

Rassegna Stampa

08/07/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Sole 24 Ore	1, 20	AGENZIA DELLE ENTRATE SOTTO SCACCO, RISCHIO DEFAULT FISCALE	1
Il Sole 24 Ore	10	FINANZA PUBBLICA REGIA A PALAZZO CHIGI	2
Il Sole 24 Ore	10	SPUNTA LA NORMA ANTIBUROCRAZIA: FARO SULLE FUNZIONI	4

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Corriere Della Sera	30	TROPPI RITARDI NELLO STATO DIGITALE PER I CITTADINI E' UN DANNO	5
Il Sole 24 Ore	11	INTERNET, L'ITALIA RESTA LUMACA	6
La Repubblica	22	BANDA ULTRALARGA ALLARME DELL'AGCOM ITALIA IN FORTE RITARDO	8

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino - Avellino	22	GAMBACORTA: «NO A INTESE CIRCOSCRITTE, NEGLI ENTI DI SERVIZIO CI VUOLE SENSO CIVICO»	9
Il Mattino - Benevento	23	PROVINCIA, L'IPOTESI DEL DISSESTO INDOTTO	10
Il Mattino - Caserta	25	PROVINCE, RISCHIO DEFAULT «MA IL RIEQUILIBRIO È POSSIBILE»	11

GOVERNO LOCALE

Italia Oggi	7	MEROLA HA RESUSCITATO L'ART.18	12
-------------	---	--------------------------------	----

NORMATIVA E SENTENZE

Il Mattino	8	CONCORSI PA, DIETROFRONT: VIA IL «PESA ATENEI»	13
Il Sole 24 Ore	38	NIENTE REATO SE LA PA NON FA PARTIRE L'ITER	14

SERVIZI SOCIALI

Il Mattino - Caserta	24	IMMIGRATI,IL BANDO VERSO IL FLOP	15
----------------------	----	----------------------------------	----

PUBBLICA ISTRUZIONE

Roma	12	SI PREPARANO LE ASSUNZIONI DELLE MAESTRE	16
------	----	--	----

TRIBUTI

Asfel		L'UPI SUL DECRETO ENTI LOCALI	17
Corriere Del Mezzogiorno	13	POSITANO NON PAGA LA TASI N COMUNE: È TASSA INIQUA	18
Italia Oggi	33	TASSA SUI VIAGGIATORI, CI RISIAMO	19

BILANCI

Il Sole 24 Ore	34	PROVINCE E CITTÀ A RISCHIO DISSESTO	20
Italia Oggi	33	LE REGIONI: COMPENSARE I TAGLI ALL'IRAP	21
Italia Oggi	33	PREVIDENZA COMPLEMENTARE NELLA SPESA DA RIDURRE	22

INCHIESTE

Il Mattino	24	REGIONE, L'AGENDA ECOBALLE, DISABILI E PRECARI TRÉ PRIORITÀ DA UN MILIARDO	23
------------	----	--	----

POLITICA

Il Mattino - Salerno	22	L'AGENDA TRASPORTI, DISABILI E RIFIUTI DOSSIER SUL TAVOLO DI DE LUCA	24
----------------------	----	--	----

ECONOMIA

Corriere Della Sera	11	DEL RIO: MANUTENZIONE, STRADE E FS NEI CANTIERI SI POSSONO INVESTIRE 20 MILIARDI DI EURO IN POCHI MESI	25
----------------------------	-----------	---	-----------

AMBIENTE

Il Sole 24 Ore	15	ANCI: DARE PRIORITÀ ALLA RIGENERAZIONE NELLA LEGGE SUL SUOLO	26
Il Sole 24 Ore	15	PIANO GRANDI CITTÀ PRONTI I 600 MILIONI	27

Agenzia delle Entrate sotto scacco, rischio «default fiscale»

di **Stefano Simontacchi**

Il Governo, con apprezzabile determinazione e pragmatismo, ha appena varato i decreti che danno attuazione alla delega fiscale. Come già rilevato da Salvatore Padula su queste pagine lo scorso 27 giugno, è un primo passo e non certo il punto di arrivo. La nota più positiva è senza dubbio il fil rouge che caratterizza plurimi interventi normativi e che consiste nella strategia di agevolazione degli investimenti nel nostro Paese.

Questi provvedimenti (cooperative compliance, patent box, interpello su nuovi investimenti, accordi preventivi per le imprese con attività internazionale) presuppongono una forte e costante interazione tra contribuente e Agenzia delle entrate.

Risulta quindi evidente che per favorire gli investimenti (soprattutto quelli esteri) il ruolo che deve essere assunto dall'Agenzia delle entrate riveste, tra gli altri fattori di contesto, rilevanza centrale. L'attività dell'Agenzia è anche determinante ai fini della modifica del rapporto fisco-contribuente che è funzionale al perseguimento della certezza del diritto voluto dal Governo e necessario per le imprese operanti in Italia.

L'Agenzia delle entrate dovrebbe quindi essere legittimata, in modo da potere proseguire nel processo di riorganizzazione interna finalizzato a valorizzare il merito e i comportamenti di cooperazione con i contribuenti.

Cosa sta invece succedendo, proprio in questo momento? Che l'Agenzia è sotto scacco per effetto del combinato disposto di sentenze avverse e inerzia del sistema. In assenza di un intervento decisivo, figlio di una precisa volontà politica, entro pochi giorni non solo l'operatività dell'Agenzia sarà definitivamente compromessa, ma verrà quasi completamente disperso un patrimonio di competenze la cui ricostituzione richiederà anni (che non abbiamo!).

La sentenza della Corte Costituzionale n. 37/2015, che ha determinato la decadenza dall'incarico dirigenziale dei funzionari in-

caricati delle agenzie fiscali, ha privato la struttura amministrativa dell'impulso direttivo della maggior parte delle risorse più competenti e con maggiore esperienza che erano state assegnate a rilevanti incarichi di direzione e coordinamento. Da aprile 2015 l'organigramma dell'Agenzia ha visto scomparire quasi tutti i dirigenti. Nella sola Direzione Regionale della Lombardia, ad esempio, cinque figure hanno la responsabilità di 20 posizioni dirigenziali, di cui ben 15 ad interim! È facile comprendere come questa situazione abbia creato lo sconcerto negli investitori esteri e come l'assenza di interlocutori legittimati comprometta i normali rapporti tra le imprese, i cittadini e l'amministrazione finanziaria.

Con l'obiettivo di limitare i danni, alcuni funzionari destituiti dall'incarico dirigenziale (con conseguente e improvvisa penalizzazione economica) hanno finora continuato ad operare mediante il conferimento di deleghe di firma.

Questa situazione precaria è stata definitivamente compromessa dalla pronuncia resa dalla Commissione Tributaria Regionale della Lombardia n. 2842/01/2015 che, oltre a dichiarare nullo l'atto di accertamento sottoscritto da un funzionario revocato, ha anche indicato la necessità di informare (a) la Procura della Corte dei Conti per eventuali responsabilità per danno erariale e (b) la Procura della Repubblica per eventuali rinvii penali: un grave precedente, che sta già inducendo numerosi dirigenti a rimettere le deleghe di firma.

Se tale processo non viene arrestato, gran parte dell'attività dell'Agenzia delle entrate sarebbe compromessa per un lungo periodo, con un danno per il Paese dalle conseguenze irreparabili (fra cui il rischio di perdere il gettito della voluntary disclosure).

È intellettualmente disonesto chi ritiene

di approfittare di questa situazione per attaccare strumentalmente l'amministrazione finanziaria ed il suo operato. Il contesto deteriorato in cui si è sviluppata la materia fiscale nel nostro paese è da attribuirsi ad un concorso di colpa: dei cittadini e delle imprese - per il basso livello di adempimento - dei governi - per la sistematica assenza di un disegno strategico di ampio respiro - e dell'Amministrazione finanziaria (di cui l'Agenzia delle entrate è parte) - per un approccio talvolta "aggressivo" e poco collaborativo. Un classico esempio di circolo vizioso, giunto ad un punto in cui l'identificazione dei rapporti causa-effetto perde di senso: non è più tempo per analisi retrospettive e recriminazioni

di sorta. L'Italia ha bisogno di concentrare i suoi sforzi sulla costruzione di un nuovo contesto, che garantisca efficienza ed efficacia a servizio della politica economica.

In questa sede non si vuole necessariamente sostenere che gli oltre ottocento dirigenti in questione siano tutti insostituibili a prescindere dal merito. È tuttavia evidente che qualsiasi organizzazione privata di colpo della quasi totalità della propria dirigenza è destinata ad avere una prospettiva di breve periodo.

L'obiettivo di sistema da perseguire deve essere il mantenimento nel ruolo delle risorse funzionali al progetto di riorganizzazione dell'Agenzia e con il più elevato livello di competenza ed esperienza.

La soluzione che si sta prospettando è

quella di un concorso che non terrebbe in considerazione i titoli e l'esperienza. È inverosimile pensare che un'azienda che dovesse assumere un intero gruppo di dirigenti li selezionerebbe prescindendo da titoli ed esperienze, solo sulla base di un esame teorico.

Inoltre, il concorso, così come sembra essere stato finora concepito (sive dall'articolo di Mobili e Parente sul Sole 24 Ore di ieri), presenta due ulteriori, gravi problemi. In primo luogo, dato che si dovrebbe completare entro la fine del 2016, lascia totalmente insoluto il problema di gestire l'operatività nell'anno e mezzo che ci separa da quella data. Come si pensa possa funzionare l'Agenzia nel frattempo? In secondo luogo, sebbene il concorso risponda in maniera formalmente corretta ai rilievi della Consulta, corre il rischio di reiterare il problema sine die. La situazione attuale, infatti, è il frutto non già della mancata indizione di concorsi negli ultimi 20 anni, ma del fatto che i concorsi indetti si siano arenati per anni ad esito di ricorsi avanzati al Tar e al Consiglio di Stato, di fatto obbligando l'Agenzia alla modalità di nomina dei dirigenti censurata dalla Corte.

È necessario un intervento a brevissimo termine, per garantire l'operatività dell'Agenzia in un periodo critico come quello attuale.

Serve una chiara manifestazione della volontà politica di trovare una soluzione, che potrebbe consistere sia nella indizione di un concorso i cui criteri di selezione tengano anche conto di titoli ed esperienza, sia nella chiamata diretta per posizioni chiave e/o nella definizione di posizioni organizzative.

Finanza pubblica, regìa a Palazzo Chigi

Un emendamento del relatore alla delega Pa sposta alla Presidenza il coordinamento sulle coperture delle leggi

Marco Mobili
Claudio Tucci

ROMA

Il faro di Palazzo Chigi sulle coperture finanziarie dei provvedimenti economici. E non solo. Il coordinamento della Presidenza del Consiglio si estenderà anche all'individuazione delle risorse necessarie a far fronte alle leggi di spesa e alla definizione di possibili clausole di salvaguardia. Processo, questo, difeso con le unghie e con i denti dai tecnici del Tesoro e fino ad oggi rimasto ad esclusivo appannaggio della Ragioneria generale dello Stato. Con un emendamento alla delega Pa depositato in Commissione affari costituzionali alla Camera dal relatore Pd Ernesto Carbone, si apre dunque una breccia nel fortino dei conti pubblici di via Venti Settembre (Porta Pia in fondo non è così lontana). Fortino che, pur mantenendo ben saldi i suoi poteri di bollinatura dei provvedimenti e di controllo dei saldi di finanza pubblica, in base "all'emendamento Carbone" dovrà comunque relazionarsi e coordinarsi di volta in volta anche con i tecnici di Palazzo Chigi.

In questo modo la tanto inflazionata "cabina di regìa" fatta scendere in campo, prima o dopo, dai Governi di questi ultimi anni, con l'emendamento alla delega Pa, trova una sua legittimazione giuridica. E per come è formulato l'emendamento il coordinamento di Palazzo Chigi sugli aspetti economici dei provvedimenti riguarda tutti «gli adempimenti» indicati dalla legge 196 del 2009 (articolo 17), quella per intenderci che ha riformato la struttura della legge finanziaria trasformandola in legge di stabilità e riscritto le regole di finanza pubblica. Oltre al coordinamento sulla stesura delle relazioni tecniche su tutti i provvedimenti che producono effetti finanziari, Palazzo Chigi,

potrà dire la sua anche sull'avvenuto raggiungimento dei limiti di spesa autorizzati nei vari decreti o leggi, così come potrà coordinarsi con la Ragioneria nelle individuazione delle clausole di salvaguardia, vera e propria croce e delizia delle ultime manovre finanziarie. Ma sul nuovo ruolo di coordinamento di Palazzo Chigi, spiegano fonti della Presidenza, resta comunque aperto il confronto parlamentare che potrà portare a nuovi chiarimenti o modifiche dell'emendamento Carbone.

Intanto il ministro Marianna

LA BOLLINATURA

Il potere formale della «bollinatura» resta alla Ragioneria generale dello Stato, ma la decisione sarà congiunta

CLAUSOLE DI SALVAGUARDIA

Il coordinamento riguarderà tutti gli adempimenti indicati dalla legge sulla finanza pubblica sulle coperture: ci sono anche le clausole di salvaguardia

Madia ha annunciato che verrà modificato l'emendamento parlamentare, approvato la scorsa settimana, che apre alla possibilità di valutare, nei concorsi pubblici, non solo il titolo di studio, ma anche l'istituzione, vale a dire l'ateneo, che lo ha assegnato: «Da parte del governo non c'è nessun problema anche a cancellare la norma», ha sottolineato ierila titolare di palazzo Vidoni. L'emendamento (a firma di Marco Meloni, Pd), molto discusso, verrà ora esaminato dalla commissione Cultura della Camera, che dovrebbe pronunciarsi domani. A seguito dei rilievi che verranno fatti, quando

la delega Pa arriverà in Aula il partito democratico provvederà a riformulare la disposizione. Il possibile compromesso sull'emendamento lascerebbe il superamento del mero voto minimo di laurea quale requisito per l'accesso alle selezioni pubbliche. Cassando però il riferimento alla possibilità di «pesarlo» in maniera differente rispetto all'università che lo ha attribuito.

La commissione Affari costituzionali sta accelerando l'esame della riforma Madia e l'emendamento sui nuovi poteri di Palazzo Chigi sui conti pubblici non è il solo depositato ieri dal relatore. L'esigenza di un monitoraggio della riorganizzazione dei ministeri ha portato alla presentazione di un emendamento ad hoc per «riordinare, accorpate o sopprimere» uffici e organismi che si sovrappongono, alla luce, però, della ricognizione, piuttosto parziale, prevista dal Dl 90 (decreto-legge Madia).

Tra gli altri emendamenti a firma Carbone, spicca la proposta di arrivare a «criteri omogenei» per la determinazione del trattamento economico dei componenti e del personale delle Autorità indipendenti. Si apre poi alla possibilità di trasferire il Pubblico registro automobilistico (Pra), retto dall'Ac, al ministero dei Trasporti a cui fa già capo la motorizzazione. Si propone anche un "taglia burocrazia" per le opere di interesse generale e si prova a varare un nuovo assetto funzionale e organizzativo di tutte le forze di polizia, da realizzare pure attraverso la revisione delle misure sulle progressioni di carriera, tenendo conto di merito e professionalità. Altri due emendamenti del relatore intervengono sulle capitanerie di porto (per avere un unico comando generale) e sui costi delle intercettazioni (per ottenere risparmi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità



PALAZZO CHIGI

Faro di Palazzo Chigi sulle coperture finanziarie

Il coordinamento della Presidenza del Consiglio si estenderà anche all'individuazione delle risorse necessarie a far fronte alle leggi di spesa e alla definizione di possibili clausole di salvaguardia. Processo questo fino ad oggi ad esclusivo appannaggio della Ragioneria generale dello Stato



ATENEI

Salta la valutazione degli atenei ai fini dei concorsi

Governo e maggioranza fanno dietrofront sull'emendamento a firma Marco Meloni (Pd) che puntava a superare il valore legale del titolo di studio almeno nei concorsi pubblici. Nella riformulazione si terrà conto del parere della commissione Istruzione che è atteso domani e che potrebbe lasciare il superamento del voto di laurea



PRA

Il Pra passa dall'Acì al ministero dei Trasporti

Si apre alla possibilità di trasferire il Pubblico registro automobilistico (Pra), retto dall'Acì, al ministero dei Trasporti a cui fa già capo la motorizzazione. Si verrebbe a realizzare così un polo, in grado di gestire una banca dati unica, base per il rilascio di un solo libretto.



UFFICI PUBBLICI

Una ricognizione completa dell'apparato pubblico

Un emendamento del capogruppo di Sc, Andrea Mazziotti, prevede un decreto attuativo per imporre «a tutte le Pa statali e locali di mandare una relazione al Parlamento elencando tutte le funzioni esercitate e le procedure gestite, insieme a una descrizione degli uffici e all'indicazione dei dirigenti responsabili»



AUTHORITY

Criteri omogenei per i trattamenti economici

Tra gli altri emendamenti alla legge delega sulla Pa presentati dal relatore Ernesto Carbone, spicca la proposta di arrivare a «criteri omogenei» per la determinazione del trattamento economico dei componenti e del personale delle Autorità indipendenti di controllo



FORZE DI POLIZIA

Nuova organizzazione e priorità al merito

Si propone un "taglia burocrazia" per le opere di interesse generale e si prova a varare un nuovo assetto funzionale e organizzativo di tutte le forze di polizia, da realizzare pure attraverso la revisione delle misure sulle progressioni di carriera, tenendo conto di merito e professionalità

Semplificazione. Emendamento Mazziotti (Sc)

Spunta la norma antiburocrazia: faro sulle funzioni

ROMA

Una ricognizione completa dell'apparato pubblico e delle sue funzioni. Che sia la base per reali interventi di semplificazione a vantaggio dei cittadini e soprattutto delle imprese.

È quanto prevede, in sintesi, un emendamento al Ddl Madia rilanciato dal capogruppo di Sc, Andrea Mazziotti: «La delega Pa - spiega - contiene molte cose buone, a partire dalla riforma della dirigenza, ma non tocca l'ambito e il numero dei procedimenti e delle funzioni».

Con la proposta di correzione all'articolo 7 del Ddl «chiediamo che tra i vari decreti attuativi - aggiunge Mazziotti - l'esecutivo ne emani uno che imponga a tutte le Pa statali e locali di mandare una relazione al Parlamento elencando tutte le funzioni esercitate e le procedure gestite, insieme a una descrizione degli uffici, all'indicazione dei dirigenti responsabili e alle statistiche relative a ciascuna delle attività istituzionali svolte».

In questo modo, e senza alcun onere aggiuntivo per l'Erario, «si potrà davvero conoscere la pubblica amministrazione, e quando arriveranno le informazioni dettagliate - ha spiegato Mazziotti - è immaginabile l'avvio di una Fase 2 della riforma per snellire tempi e burocrazia, eliminando procedimenti e funzioni inutili e le frequentissime duplicazioni». In sostanza si va a ripescare quello che negli anni 90 era stato individuato come obiettivo di riforma della Pa da Franco Bassanini.

Il punto è che un intervento del genere, oggi, è quanto mai auspicabile, considerata la stratificazione di norme, la pessima qualità della legislazione e l'evoluzione disordinata della

nostra Pa che hanno dato vita a un tale groviglio normativo e amministrativo da rendere impossibile per chiunque interventi strutturali e di vero snellimento burocratico per le aziende che si interfacciano con la pubblica amministrazione.

E così "l'emendamento Mazziotti" prevede che la relazione dei ministeri dovrà contenere anche le statistiche sul numero e sulla durata media dei procedimenti rientranti nella loro sfera di competenza; e inoltre, pure «proposte dettagliate»

IL CENSIMENTO

Prevista una ricognizione completa dell'apparato pubblico. Relazione delle Pa statali e locali su compiti esercitati e procedure gestite

per la ristrutturazione dell'ente, con indicazione degli interessi sui quali concentrare l'attività, dei livelli di qualità da raggiungere, delle redistribuzioni di funzioni e competenze finalizzate alla maggiore efficienza dell'amministrazione, delle possibili riduzioni dei centri decisionali, degli interventi normativi necessari e dei risparmi di spesa connessi a ciascuna di queste azioni.

Esigenze queste fatte proprie anche dal relatore al Ddl Pa, Ernesto Carbone (Pd), tanto da spingerlo a presentare un emendamento per «riordinare, accorpate o sopprimere» uffici e organismi che si sovrappongono, alla luce, però, della ricognizione, piuttosto parziale, prevista dal Dl 90 (decreto-legge Madia).

Cl. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Troppi ritardi nello Stato digitale, per i cittadini è un danno»

Dibattito a Casa Corriere con Bocconi e Politecnico: «La politica deve avere più coraggio»

Dalla banda larga alle fatture elettroniche, fino ai servizi smart in città. Lo Stato digitale dovrà essere un'autostrada su cui l'innovazione potrà andare veloce, con buone ricadute per le aziende e, in definitiva, l'economia. Peccato che non sia ancora così. Ne sono convinti i docenti del Politecnico di Milano e dell'università Bocconi, ospiti nei giorni scorsi del Club Innovazione, il forum di dibattito targato *Corriere Innovazione*.

«Lo Stato digitale non sta funzionando — ragiona Alfonso Gambardella, professore di management e tecnologia in Bocconi — ci sono molti livelli dell'amministrazione che non dialogano tra loro. E nessun vantaggio per i cittadini». Troppa arretratezza, è convinto il bocconiano Marco Giarratana: «Alcune aziende ospedaliere tengono contatti con i fornitori ancora via fax».

Certo, non mancano storie virtuose di come opera la mano pubblica. «Le Ferrovie dello Stato non progettano più, ma nei bandi di gara forniscono specifiche tecniche di livello così elevato a cui le aziende private devono adeguarsi. Ciò costringerà il settore a un salto in avanti», spiega Ferruccio Resta, prorettore del Politecnico, che cita il caso dei treni dell'Alta Velocità, capaci di fare auto-diagnosi del mezzo stesso e del tracciato, anche grazie a sensori sempre più efficienti. Tutto all'insegna della sicurezza voluta dal committente.

In definitiva, è un problema di leggi e normative. Dicono i professori: lo Stato, gli enti locali, i decision maker devono avere più coraggio, tentare sperimentazioni, magari su piccola scala. Se il pubblico alza l'asticella, può ripartire tutto. Un appuntamento ravvicinato sarà l'avvio del progetto Spid, sistema che permetterà a cittadini e imprese di accedere con un'unica credenziale ai servizi pubblici. «Qui il ruolo dello Stato è chiaro», afferma Donatella Sciuto, docente di sistemi operativi e protettore sempre al Politecnico, «deve dare le specifiche. Saranno i privati a sviluppare e implementare il si-

stema. Entro settembre dovrebbe uscire il bando Spid». Secondo Gianmario Verona che ha la cattedra di management in Bocconi, «potrà essere l'occasione perché si affermi magari qualche startup creata da giovani. Oggi la conoscenza è molto più distribuita, e ciò offre opportunità a chi vuole fare impresa anche a livello locale ed entrare nel mercato».

Fabio Sottocornola

Telecomunicazioni. La relazione annuale del presidente dell'Agcom Angelo Cardani sottolinea l'arretratezza dei collegamenti veloci

Internet, l'Italia resta lumaca

«Copertura ultralarga al 36% contro il 68% Ue e solo per il 4% delle famiglie»

Carmine Fotina

ROMA

Ricavi in calo, soprattutto nei settori tradizionali, regole da aggiornare (tanto per le tlc quanto per la tv) e la cronica arretratezza italiana nella banda larga. La relazione annuale dell'Authority per le comunicazioni riassume carenze più o meno note e tendenze innovative che fanno filtrare ottimismo per il futuro.

Forte e diretto il messaggio sull'«arretratezza» italiana nella diffusione di collegamenti internet ad alta velocità su rete fissa, «preoccupante» soprattutto in riferimento alla banda ultralarga. In questo campo registriamo un livello di copertura del 36% contro il 68% della Ue-28 con situazioni regionali che arrivano al 100%. «Ancora più

L'ANALISI

Ricavi in calo in particolare nei settori tradizionali, regole da aggiornare e una cronica arretratezza tecnologica

IL MONITO

Necessario procedere a una riforma complessiva del settore in tempi rapidi per adeguare la concorrenza ai nuovi standard

critica la situazione - sottolinea il presidente dell'Agcom Angelo Marcello Cardani nella sua relazione al Parlamento - se si considera il livello di penetrazione: solo il 4% delle famiglie utilizza connessioni superiori a 30 megabit/secondo, contro il 26% della Ue-28. Praticamente nulle le connessioni superiori a 100 megabit».

Nel segmento inferiore della banda larga (2-20 Mbps) il divario è appena «accettabile», anche in virtù di un miglioramento dell'1% a livello

nazionale rispetto all'anno precedente, ma a fronte di un'infrastrutturazione in linea con la media europea, il livello di penetrazione si presenta più basso, con il 51% delle famiglie abbonate rispetto al 70% della media europea.

Cardani ricorda a questo

proposito le positive ambizioni del Piano strategico varato dal governo, ma evita di addentrarsi nei ritardi che finora ne hanno caratterizzato l'attuazione con il rinvio *sine die* delle nuove norme di incentivazione e semplificazione per la posa della fibra ottica.

Il presidente Agcom alterna numeri a suggerimenti ai governi sulla revisione delle regole. Nel 2014 il mercato del macrosettore comunicazioni, oltre 52 miliardi, è calato del 6% - del 7,7% le tlc, del 3,3% i media -. In particolare, negli ultimi cinque anni i media «classici» (quotidiani, tv, radio) hanno complessivamente perso quasi 2 miliardi, con punte superiori al 30% nel caso dei quotidiani. L'offerta di contenuti, l'ecosistema dei fornitori, il rischio delle alleanze stanno stravolgendo i mercati e rendono urgente un ripensamento delle regole, «una riforma ampia della normativa italiana in materia di comunicazioni, informazione e media». Per salvaguardare i media tradizionali, evidenzia Cardani, serve «un radicale ripensamento del disegno istituzionale e regolamentare, anche rivedendo il ruolo dell'intervento pubblico a sostegno del sistema nazionale e locale dell'informazione».

Nel settore dell'audiovisivo, poi, toccherà alla Commissione europea valutare un eventuale aggiornamento degli obblighi che oggi gravano sui servizi on demand, minori rispetto a quelli che regolano l'offerta tv tradizionale. Un problema se possibile ancora più ampio riguarda il prime-

tro di azione delle telecomunicazioni, perché in questo caso bisogna iniziare a tenere conto del fatto che gli operatori «subiscono la concorrenza di servizi sempre più utilizzati dai consumatori come sostituti dei servizi tradizionali di fonia e dati, ma che non sono soggetti al medesimo regime normativo».

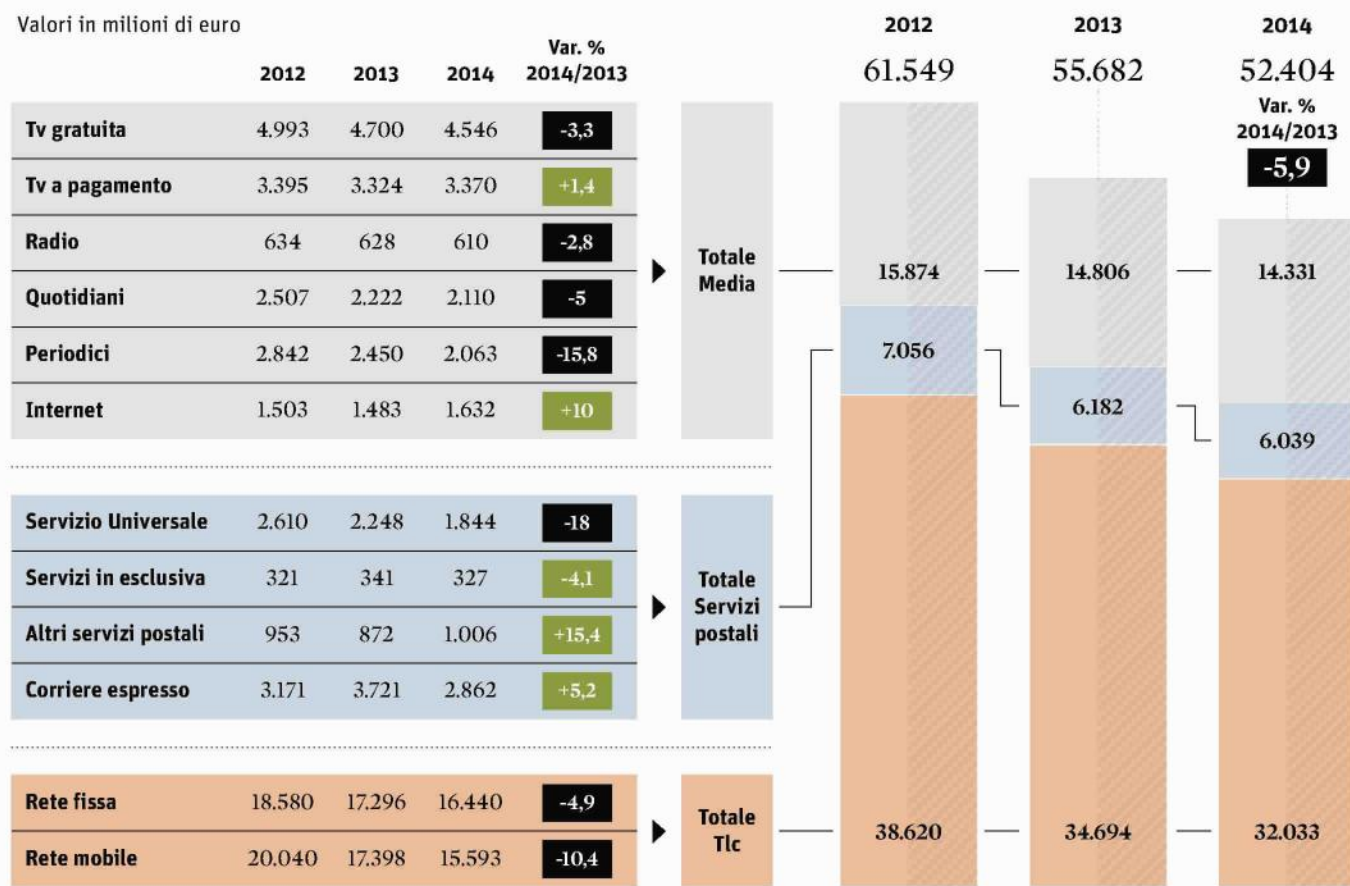
La velocità di trasformazione delle regole, in altre parole, non sembra all'altezza di quella del mercato, sempre più caratterizzato da nuove tendenze. Cardani ne evidenzia tre a livello europeo: il consolidamento delle imprese mediante acquisizioni e fusioni; l'incremento di accordi tra le Telco e i principali fornitori di servizi media; le forme di partnership tra i produttori di contenuti (film, musica, editori) e i nuovi operatori internet, i cosiddetti over the top.

L'Agcom si candida a sorvegliare l'andamento italiano dei nuovi trend, proseguendo nel contempo il lavoro in altri campi entrati più di recente nell'orbita della sua attività, come il diritto d'autore e il mercato postale. Un vasto portafoglio di compiti, tiene a sottolineare non senza un pizzico di polemica Cardani, che meriterebbe altro riguardo rispetto a quello mostrato da alcuni operatori che evadono il contributo di loro competenza, essenziale per il funzionamento dell'Autorità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il settore delle comunicazioni in Italia

Valori in milioni di euro



Banda ultralarga allarme dell'Agcom Italia in forte ritardo

Cardani: "Tv, radio e giornali in difficoltà"
Boldrini: "Crisi che va arrestata"

CARLOTTA SCOZZARI

MILANO. Il mondo italiano delle comunicazioni fatica a gestire il profondo cambiamento che attraversa. E' evidente nel mondo delle tlc, dove la diffusione della rete di nuova generazione, la banda ultra larga, stenta a prendere piede. E' quanto emerge dalla relazione annuale 2015 dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom), presentata ieri a Roma dal presidente Angelo Marcello Cardani. Le risorse economiche complessive delle comunicazioni, secondo l'Agcom, a fine 2014, valevano 52,4 miliardi, il 6% in meno del 2013. Nel dettaglio, il settore dei media ha perso il 3,2%, quello postale il 2,3% e quello delle telecomunicazioni addirittura il 7,7 per cento. Tra i problemi delle tlc, l'Agcom indica proprio la scarsa diffusione delle reti di nuova generazione: «Se per la banda larga il divario è accettabile, gli indicatori su quella ultralarga presentano un grado di arretratezza preoccupante rispetto all'Europa». In particolare, l'Italia registra un livello di copertura del 36% contro il 68% dell'Unione Europea.

La crisi non risparmia i media "classici", ossia giornali, radio e tv, che secondo i dati dell'Agcom, nell'ultimo quinquennio, cioè nel periodo dal 2010 al 2014, hanno complessivamente perso 2 miliardi di ricavi, «con punte superiori al 30% nel caso dei quotidiani». La televisione, invece, «anche grazie alla sua funzione di intrattenimento, mantiene una posizione importante». Nel settore dei quotidiani, ha sottolineato Cardani, «è necessario un radicale ripensamento del disegno istituzionale e regola-

mentare. In primo luogo occorre adottare un quadro di regole coordinate per i vari media, flessibile, al passo con l'evoluzione del sistema e in grado di continuare a garantire il pluralismo informativo. Il quadro dovrebbe tener conto in particolare delle specificità del web e del primario ruolo di mezzo di informazione che esso va assumendo». Non si è fatto attendere il commento di Maurizio Costa, presidente della Fieg, la federazione degli editori: «C'è un quadro di debolezza della carta stampata, sia per quanto riguarda i quotidiani sia per i periodici, ma ci sono anche indicazioni per superare questa situazione. Una possibile collaborazione tra l'editoria tradizionale e quella digitale è la giusta strada da percorrere».

Mentre la presidente della Camera Laura Boldrini ha sottolineato l'impossibilità di fare a meno dei mezzi di informazione «più classici» come i giornali e la necessità di riflettere sulla crisi dell'editoria, contrastando il «costante declino» della diffusione dei quotidiani che «non è compensato dalla crescita della versione digitale».

Anche il settore postale mostra una certa difficoltà a stare al passo con i tempi: il fatturato di lettere e attività di corriere, dal 2010 al 2014 ha fatto segnare una flessione del 12,6%, mentre i volumi sono scesi del 15%, «tendenza che prosegue nel 2015». Anche in questo caso, secondo l'Agcom, «la digitalizzazione e l'uso di servizi di corrispondenza elettronica sono strumenti di sostituzione del servizio tradizionale». Una tendenza di cui si dovrà per forza tenere conto nel processo, in corso, di privatizzazione delle Poste Italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La copertura di Internet
veloce da noi è circa
la metà di quella della
media europea

Gambacorta: «No a intese circoscritte, negli enti di servizio ci vuole senso civico»

L'intervista

Il presidente della Provincia: importante coinvolgere tutte le forze politiche come già accaduto per l'Ato dei rifiuti

Alberto Nigro

«All'Asi sembra profilarsi un accordo tra Pd e Udc, ma servirebbe un ragionamento tale da coinvolgere tutti». Il presidente della Provincia di Avellino e sindaco di Ariano Irpino, Domenico Gambacorta, analizza la vicenda politica legata al consorzio per le aree di sviluppo industriale. **Gambacorta, venerdì si riunirà l'assemblea dell'Asi, come intende muoversi lei e, più in generale, il centrodestra?**

«All'Asi il nostro atteggiamento è stato sempre responsabile. Lo scorso febbraio abbiamo approvato il bilancio, al contrario dei sindaci Pd che si sono astenuti ma hanno pensato ad eleggere due propri rappresentanti in seno al comitato direttivo. Un riequilibrio dei rapporti appare doveroso. Pur riconoscendo che il Partito Democratico è maggioranza in Irpinia, non si può pensare ad un accordo oltre i partiti solo dove le maggioranze sono instabili».

I rappresentanti dell'Udc chiedono di sostituire il dimissionario Maurizio Petracca, neo eletto in consiglio regionale, con l'ex sindaco di Mirabella Eclano, Vincenzo Sirignano, all'interno del comitato direttivo. Cosa ne pensa?

«Non è un problema di nomi. I due in questione, peraltro, godono di stima e di amicizia. Ma in questa fase pare che si stia definendo solo un accordo Pd-Udc. Un confronto allargato a tutti finora non c'è stato. Serve un ragionamento complessivo, che muova dagli obiettivi a cui l'Asi punta».

In che senso?

«Preferiamo parlare di politiche industriali, di azioni per lo sviluppo del territorio, anziché ritrovarci a celebrare antiche liturgie. Si riparta dal confronto sulle strategie per il futuro per imbastire qualsiasi ragionamento. L'ente registra difficoltà economiche e chiude il bilancio con un passivo importante. Allo stesso tempo non mancano segnali di ripresa. Basti pensare che la giunta Caldoro ha assegnato all'Asi di Avellino un finanziamento di 34 milioni di euro per interventi che interessano i nuclei industriali relativamente alla depurazione, all'illuminazione, alla messa in sicurezza delle strade. Poi va concretizzato il progetto della Piattaforma Logistica in Valle Ufita, estremamente importante per i piani di sviluppo».

L'Asi è un conto, ma per quanto riguarda la gestione dei servizi pubblici in generale, qual è, a suo avviso, la linea da seguire?

«Sui servizi pubblici quali acqua, rifiuti, depurazione occorre andare oltre i partiti e gli schieramenti, in considerazione delle difficoltà economiche che vivono gli enti gestori e per la delica-

tezza delle azioni da svolgere. Stesso discorso vale per il campo delle politiche sociali. Un esempio può essere proprio l'azienda consortile dell'Ambito A1 del Piano Sociale, che ha sede ad Ariano Irpino, dove questo metodo è stato applicato con successo già dal mese di luglio dello scorso anno: è stato indicato un professionista di valore, Franco Pizzillo, per ricoprire il ruolo di presidente e da allora, dopo anni di scontri e incomunicabilità, l'assemblea dei sindaci sta approvando all'unanimità tutte le delibere. Non solo. Nella condivisione generale è stato avviato un serio programma di risanamento finanziario. Discorso analogo anche per l'Ato rifiuti. In questo caso, abbiamo raccolto immediatamente un invito del Pd votando Mario Bianchino alla presidenza e designando, quale nostro contributo alla programmazione, Fabio Della Marra Scarpone nella qualità di vice».

Prima ha fatto riferimento alle difficoltà economiche che si vivono all'interno degli enti e, dunque, all'Asi. In tal senso c'è chi chiede un azzeramento delle indennità. Cosa ne pensa?

«Questa situazione potrebbe suggerire una riflessione sul costo delle indennità per i componenti del comitato direttivo, ma non deve essere condizionata da retoriche demagogiche. La scelta di rinunciare all'indennità, che potrebbe rimanere eventualmente solo per il presidente, costituirebbe un gesto importante da parte dei componenti, ai quali potrebbe essere riconosciuto un gettone di presenza per la partecipazione alle riunioni».

Le questioni della politica Squilibrio di 5 milioni, servizi essenziali a rischio. Domani vertice con provveditore e dirigenti scolastici

Provincia, l'ipotesi del dissesto indotto

Ricci: «Non è malagestione i tagli e il patto di stabilità rendono la vita impossibile»

Gianni De Blasio

«Siamo alla negazione di diritti. Quando s'impone alla Provincia di operare tagli lineari nella scuola pari al 30, 35%, non c'è più diritto allo studio. Non diverso il discorso sulla viabilità: anche per la manutenzione delle strade i tagli si aggirano sul 30%. Evidente la negazione del diritto alla mobilità. C'è un gravissimo problema sulla sicurezza stradale, in quanto si prefigura il pericolo che ci scappi il morto». Bastano questi due esempi a Claudio Ricci per far comprendere al consiglio provinciale (e non solo) la gravità della situazione finanziaria che frena l'attività del governo della Rocca dei Rettori. Nonostante i tagli, non sussistono le condizioni per un Bilancio equilibrato: mancano 5 milioni che non si sa dove prendere. «E non si tratta di "malagestione": i tagli sulle Province rendono la vita insostenibile non solo per noi - sottolinea Ricci - ma per il 95% delle Province. Nello scenario campano, anzi, la Rocca è quella che sta meglio di tutte». Da qui, la necessità di avviare una denuncia della situazione alla pubblica opinione, un'operazione verità, basata non sulle opinioni, bensì solo numeri, dati incontrovertibili.

Operazione scattata ieri, ma già domani sono convocati tutti i dirigenti scolastici e il provveditore agli studi «affinché sappiano quale è la condizione in vista dell'apertura delle scuole». «Ammesso e non concesso che noi riuscissimo a redigere il bilancio, abbiamo il dovere di informare tutti circa la difficoltà di assicurare alcuni servizi essenziali per la scuola». Il numero uno della Rocca dice di non poter accettare il ribaltamento di responsabilità nei confronti della Provincia, che si ritrova a vivere una condizione paradossale: dispone di una cassa molto forte, ma non riesce a spendere causa il Patto di Stabilità. In cassa, ha circa 24 milioni che non può utilizzare.

Critico, il presidente Ricci, circa gli effetti della riforma della Provincia: «Finora è consistita nel negare il diritto di voto ai cittadini. Questa è stata l'unica vera riforma della legge Del Rio. Per il resto, tutte le responsabilità gravano ancora sulle nostre spalle». Senza disporre, invece, delle risorse erogate fino a qualche anno fa. La legge 56 del 2014 dice che le Province devono assol-

vere solo a quattro compiti fondamentali: scuole, strade, ambiente e urbanizzazione; depennate tutte le altre funzioni, tanto che lo Stato ha previsto il taglio del 50% del personale. «Tale norma, però - ha precisato il consulente Sergio Muollo -, non è stata attuata, pertanto l'ente ha gestito dal primo

gennaio 2015 quelle funzioni che non sono più sue, ma con spese evidenti a proprio carico, subendo anche la beffa di tagli per un miliardo di euro. La Provincia ha sostenuto le stesse spese del 2014, accusando un taglio di circa 8 milioni (7 statali e uno per lo sfioramento del Patto di Stabilità): rispetto a questo stato di cose, ha rinegoziato i mutui, spalmato 3 milioni di debiti con la Cassa Depositi e Prestiti per i mutui, per cui dovrà riempire un buco di 5 milioni derivanti dal fatto che cura ancora settori come Museo, Biblioteca, Agricoltura e altro che non dovrebbe più curare. Rispetto a tale panorama, il consiglio non poteva dividersi.

Infatti, il consigliere Domenico Matera ha riconosciuto l'impossibilità di garantire anche gli stessi servizi essenziali sul territorio. «Ci stiamo avviando verso una dichiarazione di dissesto indotto, ma in questo modo noi dovremmo prendere atto del fatto che la nostra funzione come consiglieri provinciali e che la funzione della Provincia non si capisce quale sia. Dovremmo dimmetterci, perché con questa vicenda dei debiti fuori Bilancio ci stiamo assumendo responsabilità assurde». La delibera di intenti è stata approvata con voti unanimi, così come gli altri punti all'ordine del giorno, fatta eccezione per il bilancio dell'Asea, rinviato.

Province, rischio default

«Ma il riequilibrio è possibile»

La riunione

Ieri tutte le amministrazioni provinciali della Campania si sono confrontate a Caserta

Si sono riuniti ieri pomeriggio i rappresentanti delle amministrazioni provinciali della Campania nella sala giunta di corso Trieste per discutere delle modifiche da apportare al decreto legge sugli enti locali, indispensabili per la salvaguardia dei servizi ai cittadini.

Nel corso del vertice, è stata recepita a pieno la piattaforma presentata dall'Upi già in commissione bilancio al Senato che prevede l'approvazione del bilancio entro il 30 settembre e non il 31 luglio, l'utilizzo dell'avanzo di amministrazione per predisporre il documento finanziario e quello del 50% delle alienazioni per coprire la spesa corrente. «Per le amministrazioni provinciali questi provvedimenti sarebbero risolutivi e consentirebbero di superare senza difficoltà lo scoglio del bilancio. Con l'avanzo di amministrazione e le alienazioni non avremo il problema del riequilibrio con tutte le conseguenze che la cosa comporterebbe per i cittadini della Provincia di Caserta».

A dichiararlo è il presidente dell'amministrazione provinciale e componente dell'ufficio di presidenza nazionale dell'Upi Angelo Di Costanzo a margine del vertice.

«Non va dimenticato che, se le amministrazioni provinciali vivono un momento di difficoltà economica è anche da attribuirlo al fatto che la Regione entro il 31 dicembre 2014 non ha provveduto al riordino delle funzioni che non sono più di competenza di questi enti così come previsto dalla nuova legge ricollocando il personale - ha spiegato Di Costanzo - a fronte di trasferimenti statali ridotti all'osso, la Provincia continua ad oggi, a mantenere lo stesso organico e le stesse funzioni. È per questo motivo indispensabile un intervento normativo che venga incontro alle nostre esigenze».

Il sindaco di Bologna, che vuol essere ricandidato fra un anno, si tiene buona così la Cgil

Merola ha resuscitato l'art. 18

Per vincere gli appalti comunali si deve applicarlo

DI **GIORGIO PONZIANO**

Renziano sì ma le urne amministrative del prossimo anno fanno paura così il sindaco di Bologna, **Virginio Merola**, diventa *double face*: da un lato favorevole al Jobs act e all'abolizione dell'articolo 18 nei contratti di categoria in modo da ricevere il plauso degli imprenditori, dall'altro, per avere le lodi dei sindacati, pone come condizione per vincere gli appalti comunali che le aziende non seguano il Jobs act ma mantengano l'articolo 18. Funzionerà nelle urne questo colpo al cerchio e uno alla botte? La Cgil bolognese esulta e scrive in una nota ufficiale che «la normativa sul tema del lavoro, nota come jobs act, fortemente contestata dalla Cgil ma diventata purtroppo legge dello Stato, è stata neutralizzata, a dimostrazione che il tema non è quello di abbassare i diritti e le tutele di chi, tra l'altro, ne ha sempre avuti molto pochi, ma di creare buona e stabile occupazione».

Secondo i sindacalisti cigliellini si tratta di una lezione per **Renzi** e il fatto che sia stato proprio un renziano a impartirla la rende ancor più succulenta. La resurrezione dell'articolo 18 su cui tanto nei mesi scorsi si è discusso e ci si è bisticciati avviene attraverso il «curriculum

di reputazione». Ovvero l'aggiudicazione di un bando non avverrà più semplicemente verificando l'offerta economica più ribassista, un meccanismo che tanti problemi e storture ha finora provocato, ma compilando una graduatoria che tiene conto di vari fattori, uno dei principali è appunto il «curriculum di reputazione»: le aziende per ottenere i preziosi punti debbono dimostrare di essere in regola coi contratti nazionali di lavoro ma anche con la clausola sociale, ovvero l'assunzione dei lavoratori da un'altra azienda o da un altro ramo dello stesso gruppo (oppure anche se si subentra nell'appalto) deve avvenire «col mantenimento dei diritti e delle condizioni retributive di provenienza dei lavoratori, compreso l'art. 18».

L'accordo sottoscritto dal Comune di Bologna e dalle sue partecipate insieme ai sindacati, alle cooperative e alle associazioni imprenditoriali ha una validità triennale e si propone di «arginare - è scritto - devianze acute anche dalla crisi economica che attraversiamo dal 2008, come la concorrenza sleale, il ricorso al lavoro irregolare e l'espansione della presenza della criminalità organizzata anche nel nostro territorio». Dice il segretario locale Cisl, **Alessandro Albertani**: «salvaguardando i diritti

di provenienza dei lavoratori abbiamo migliorato il testo del Jobs act che non prevede tale possibilità. Il protocollo contiene norme più rigorose sugli appalti per tutelare i lavoratori ma anche le imprese, perché ad esempio terrà lontano coop che altrimenti rischierebbero di vanificare il lavoro di chi rispetta i contratti».

Dal prossimo primo gennaio le norme per gli appalti pubblici comunali saranno, a Bologna, diversi rispetto a oggi e, si pronostica, più trasparenti. Dopo Mafia Capitale e gli altri scandali, qui si è cercato di correre ai ripari. Riportando a galla anche l'articolo 18. Tra l'altro poche settimane fa si è verificata una lite all'interno del Pd tra Merola e il sindaco Pd di San Lazzaro di Savena, **Isabella Conti**. Il primo ricevette nel 2011 dalla coop Cpl di Concordia 20 mila euro per la campagna elettorale, la seconda 2mila € (hanno ricevuto finanziamenti dalla coop anche l'attuale sindaco di Modena, **Gian Carlo Muzzarelli**, la deputata modenese ed ex ministro **Cécile Kyenge**, il senatore **Ugo Sposetti**, ex tesoriere dei Ds, il deputato **Alfredo D'Attorre** e la leader di Fratelli d'Italia **Giorgia Meloni**). Contributi regolarmente registrati. Ma ora la Cpl è finita in un'inchiesta per un presunto accordo col

clan dei Casalesi per ottenere la concessione di lavori in Campania tanto che l'ex-presidente si trova agli arresti domiciliari. La Conti ha fatto un bonifico e restituito il regalo, Merola ha detto che neppure se lo sogna. Ed è scoppiata la bagarre tra primi cittadini pidiesini. Rimane la questione dell'opportunità che coop (o aziende) che vivono di appalti pubblici possano finanziare la campagna elettorale di questo e quello.

Adesso si tenta di voltare pagina con questo protocollo che affronta quattro punti: legalità, trasparenza e lotta alla corruzione, tutela del lavoro e occupazione, tempi certi, sostegno alle imprese di qualità. Dice il sindaco renziano di Bologna, che aspira a essere riconfermato, Merola: «L'inserimento della clausola sociale permette anche di tutelare i posti di lavoro, perché a chi subentra in un appalto chiederemo di assorbire eventuali esuberanti dell'azienda che aveva in affidamento il servizio in precedenza. Con il mantenimento dei diritti e delle condizioni retributive di provenienza, compreso l'articolo 18». E dire che proprio Merola era stato tra i supporter di Renzi nella battaglia per l'art. 18: «Chi nel Pd non lo vota», aveva detto nel pieno della bagarre romana, «faccia come gli pare. Ricordo solo che il Pd non è un'armata

Brancaleone. Se si decidono le cose a maggioranza bisogna rispettare, in qualsiasi comunità che si chiami partito, i deliberati della maggioranza. Non ci si può appellare continuamente ai casi di coscienza».

Ora il giro di valzer, seppur circoscritto agli appalti pubblici, gli unici del resto sui quali il sindaco ha competenza. Ma che già il sindacato chiede di ampliare in campo regionale e poi in ambiti ancora più vasti. «È solo l'inizio, non dobbiamo fermarci qui», dice **Sonia Sovilla**, della segreteria bolognese Cgil, «è sul campo che riusciremo a riconquistare l'art. 18». Intanto Merola è riuscito a fare pace coi sindacati dopo le burrasche del passato. Era stato apostrofato con sarcasmo dalla Cgil: «Mi pare che questa voglia di accreditarsi nella categoria del renzismo, induca Merola a giudizi un po' frettolosi e sicuramente non corrispondenti alla realtà». Chiuso col passato e rotamato il jobs act, Merola va ora all'attacco del patto di stabilità e dell'Imu. «Una politica fatta solo di tagli agli enti locali uccide il Paese e fa correre il rischio di un'esplosione sociale. L'Imu di oggi è solo una finta patrimoniale che va allo Stato. Inoltre se non si allenta il Patto di stabilità le conseguenze per i Comuni saranno devastanti».

Twitter: @gponziano

Il confronto

Concorsi Pa, dietrofront: via il «pesa atenei»

**Il ministro Madia: no a discriminazioni
governo pronto a cancellare la norma**

Andrea Bassi

ROMA. Dietrofront. La norma inserita nella riforma della Pubblica amministrazione che dà un punteggio maggiorato nei concorsi pubblici in base all'ateneo nel quale è stata conseguita la laurea, sarà cancellato. Ieri il ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia, a margine dei lavori della Commissione Affari costituzionali della Camera, dove il provvedimento è in discussione, si è detta disponibile a cancellare l'emendamento del deputato Dem Marco Meloni. Che il destino della norma fosse segnato, lo aveva già chiaramente lasciato intendere il capogruppo del Pd alla Camera Ettore Rosato. Siccome l'emendamento Meloni è già stato approvato in Commissione, la cancellazione avverrà tecnicamente in questo modo: la Commissione istruzione esprimerà un parere contrario alla norma che sarà cancellata nel passaggio in aula della riforma Madia. Dunque la valutazione dell'Università nei concorsi pubblici, che ha suscitato critiche sia dai rettori che dagli studenti, ha avuto vita breve. L'emendamento Melo-

ni, in realtà, era in origine semplicemente una norma per eliminare il voto minimo dai concorsi pubblici, ma poi nelle varie riformulazioni si è trasformato nel comma "pesa atenei".

Ieri intanto, in Commissione è proseguito il lavoro sulla riforma. Tra le novità principali c'è la presentazione da parte del relatore Ernesto Carbone, di un emendamento che trasferisce il Pra, il pubblico registro automobilistico, dall'Acì al ministero delle Infrastrutture.

Lo stesso emendamento prevede la possibilità per lo stesso ministero di creare un'Agenzia unica alla quale assegnare le competenze su tutti i documenti relativi alla circolazione e alla proprietà dei veicoli. Secondo quanto riportato da Public policy, la stessa Acì potrebbe essere alla fine assorbita dalla nascente Agenzia. Il tutto verrebbe poi completato dall'accorpamento della carta di circolazione e del certificato di proprietà in un documento unico. Novità in arrivo anche per quanto riguarda i forestali. Nel confermare che le forze di polizia saranno ridotte da cinque a quattro, un altro emendamento del rela-

tore Carbone prevede che un certo numero di forestali potrà scegliere se andare nella struttura in cui confluirà il corpo (che dovrebbe essere l'arma dei Carabinieri) o in un'altra amministrazione. Il numero di dipendenti che potranno scegliere dove andare, è stato tuttavia rimandato al successivo decreto attuativo della riforma. Con l'introduzione della modifica i forestali potranno decidere se entrare in una struttura militarizzata o meno, indipendentemente dalle sorti del corpo.

Sempre in tema di Forze di polizia, viene anche prevista la ristrutturazione dei corpi che passerà da un «nuovo assetto funzionale e organizzativo», che si baserà sulla «revisione della disciplina di materia di reclutamento, di stato giuridico e di progressione di carriera, tenendo conto del merito e delle professionalità». Cambiamenti in arrivo anche per la norma che aveva limitato l'utilizzo di pensionati all'interno della Pubblica amministrazione, limitando il loro impiego al massimo ad un anno e a titolo gratuito. Gli incarichi potranno durare anche più a lungo, salvo che non si tratti di incarichi direttivi o dirigenziali, per i quali rimane invece il limite dei dodici mesi.

Gare pubbliche. La turbata libertà di scelta del contraente presuppone il procedimento amministrativo

Niente reato se la Pa non fa partire l'iter

Patrizia Maciocchi

ROMA

Il reato di **turbata libertà di scelta del contraente** non scatta se la pubblica amministrazione non inizia il procedimento amministrativo che si intendeva condizionare. La Cassazione con la sentenza 26840, respinge il ricorso del pubblico ministero contro le assoluzioni disposte nell'ambito di un'inchiesta sugli appalti truccati negli ospedali Lombardi. L'accusa era di associazione per delinquere allo scopo di indurre la Pubblica amministrazione a indire gare su misura "tarate" proprio sulle caratteristiche dei prodotti propagandati dalle ditte. Una contestazione, mossa sulla base dell'articolo 353-bis, che il giudice

per l'udienza preliminare aveva lasciato cadere perché la norma invocata presuppone l'esistenza perlomeno dell'avvio di un procedimento amministrativo che dimostri l'interesse della Pa a concludere l'"affare". Circostanza che, nel caso specifico, non si era concretizzata, forse anche per l'avvio delle indagini che avevano fatto seguito alle intercettazioni. La Suprema corte coglie l'occasione per ricordare che il delitto previsto dall'articolo 353bis del codice penale è un reato di pericolo. L'azione censurata consiste nel turbare con violenza, minaccia o doni il procedimento amministrativo di formazione del bando, allo scopo di condizionare la scelta del contraente. I giudici chiari-

scono che la norma punisce anche quando l'"affare" non va in porto: le interferenze sul bando sono, infatti, il fine perseguito per questo è evidente che il reato si consuma indipendentemente dalla sua realizzazione. Per la consumazione non serve che il bando venga effettivamente modificato in modo da orientare la scelta del contraente, ma è sufficiente che si verifichi un turbamento del procedimento amministrativo in modo tale che la concreta procedura di predisposizione del bando sia concretamente in pericolo. Tutto questo ovviamente non può avvenire se l'iter amministrativo non viene avviato affatto. L'articolo è stato introdotto dal legislatore con l'intenzione di dare rilevanza

penale alle condotte di turbamento messe in atto prima della gara, anche per porre un argine all'orientamento della giurisprudenza che, prevalentemente negava la loro offensività, anche in termini di tentativo in assenza del presupposto della gara. Una scelta che allarga la tutela prevista dall'articolo 353 del codice penale il quale fa scattare la sanzione solo nel caso la gara venga indetta.

La Corte di Cassazione sottolinea che non tutte le condotte che ricadono nel raggio d'azione dell'articolo 353-bis del Cp consumate prima del procedimento amministrativo sono irrilevanti dal punto di vista penale: lo sono solo quelle che precedono un percorso mai avviato.

Il caso

Immigrati, il bando verso il flop

**Delle 11 strutture, solo una ammessa
Ha 10 giorni per la documentazione**

Daniela Volpecina

Bando per l'accoglienza dei rifugiati, si rischia un nuovo nulla di fatto. Delle 11 strutture che hanno partecipato alla gara della Prefettura solo una è stata ammessa. Anche se con riserva.

Si tratta di una associazione di Giano Vetusto che ora ha dieci giorni di tempo per produrre un documento previsto dal bando e in assenza del quale l'appalto non potrà essere aggiudicato. Tutte le altre partecipanti, una cooperativa di Caserta e altre nove realtà provenienti dalla provincia, sono state escluse perché prive dei requisiti richiesti. Il bando prevede che la struttura giudicata idonea sia in grado di ospitare fino a 120 stranieri per un periodo di almeno cinque mesi (a partire dal primo agosto e fino al 31 dicembre) che non si esclude possa essere prolungato. Agli immigrati dovranno essere garantiti vitto e alloggio, un pocket money di 2,50 euro al giorno ma anche servizi finalizzati all'integrazione sociale come la mediazione linguistico-culturale, l'orientamento, la formazione professionale e la tutela legale. Ai centri di accoglienza temporanea toccherà infine svolgere anche lo screening sanitario sugli ospiti.

Alla struttura di Giano Vetusto, in caso di aggiudicazione del bando, saranno destinati innanzitutto i 18 nigeriani ospitati dal 22 giugno scorso nella chiesa del Buon Pastore guidata da don Antonello Giannotti. Diciotto giovani, di età compresa tra i 21 e i 31 anni, per i quali si è creata una fitta rete di solidarietà con il contributo della Caritas, degli scout e di tanti volontari.

Anche in virtù del fatto che i rifugiati sono totalmente a carico della parrocchia: «E' bene precisare - ribadisce don Antonello - che abbiamo rinunciato al sostegno economico. Ci siamo offerti di ospitare in via temporanea questi giovani perché quando sono arrivati in città non c'erano strutture disponibili ma lo abbiamo fatto unicamente per spirito di carità. I bandi di gara non ci interessano. Non avremmo neanche i requisiti per partecipare». Oltre al vitto e all'alloggio, nel corso di queste due settimane, gli immigrati hanno potuto beneficiare anche di corsi di lingua italiana tenuti da due docenti, volontarie della parrocchia, e di una serie di iniziative ludico-sportive. Al loro fianco in questi giorni anche alcuni mediatori culturali che hanno consentito un'attività di interpretariato e ascolto. Tutti i rifugiati arrivano infatti da zone particolarmente calde del mondo e la loro testimonianza ha permesso di ricostruire non soltanto la loro storia ma anche quella di una intera comunità in fuga verso le nostre coste.

«La Prefettura ci ha comunicato che i nostri fratelli nigeriani resteranno qui almeno per altri dieci giorni - annuncia don Antonello - e noi continueremo a fare del nostro meglio per far sì che si sentano a casa». E mentre all'interno della parrocchia i volontari si organizzano per affrontare al meglio le prossime due settimane, all'esterno del Buon Pastore c'è un'area - piazza Cattaneo - che continua ad essere teatro di scontro tra italiani ed extracomunitari. Motivo della discussione è il mercatino etnico che dallo scorso mese di ottobre risulta essere privo di qualsiasi autorizzazione. Un dato che ha mandato su tutte le furie gli operatori commerciali della zo-

na che hanno accusato gli ambulanti - quasi tutti senegalesi - di concorrenza sleale, vendita di prodotti contraffatti e commercio illegale. Sul caso si è espresso ieri anche il presidente provinciale della Confesercenti, Maurizio Pollini, che con una nota ha sollecitato il commissario prefettizio del Comune, Maria Grazia Nicolò, a ricevere al più presto le organizzazioni di categoria per affrontare alcune delle problematiche che sta vivendo il commercio casertano.

«La Confesercenti - si legge nella lettera a firma di Pollini - vuole contribuire alla crescita economica e allo sviluppo del territorio denunciando ogni forma di illegalità e di malaffare con una attenzione particolare al fenomeno dilagante dell'abusivismo e della contraffazione. Siamo pronti a collaborare con le istituzioni per raggiungere l'obiettivo di legalità che tutti auspichiamo. A tal fine speriamo pertanto di essere convocati il prima possibile per poter mettere in campo un'azione sinergica che possa tutelare gli operatori del settore commercio, turismo e servizi».

SCUOLA Riunioni delle commissioni competenti del Comune. Incertezza sulla spesa, la Palmieri: «Già preventivata»

Si preparano le assunzioni delle maestre

NAPOLI. Assunzioni delle maestre e degli istruttori socio-educativi, ci siamo. Per discuterne, ieri si sono riunite le commissioni Scuola e Personale del Comune. La prima, presieduta da Arnaldo Maurino, e la seconda, presieduta da Elio Izzi, hanno incontrato l'assessore all'Istruzione Annamaria Palmieri e i rappresentanti degli uffici per fare il punto sulle assunzioni. Durante l'incontro - al quale non ha partecipato l'assessore al Personale, Caterina Pace - è stato annunciato l'imminente invio del piano di fabbisogno del personale alla commissione centrale per la stabilità finanziaria degli Enti Locali. Dopo un anno di lavoro che ha tenuto impegnate le commissioni, la procedura speciale, riservata al personale interno, è ormai conclusa e si è ora in attesa della graduatoria definitiva (il Formez la consegnerà la prossima settimana), ferma restando la questione dei ricorsi presentati da alcuni dei partecipanti dinanzi al giudice amministrativo. Ancora in fase di svolgimento, invece, la seconda selezione, aperta anche a partecipanti esterni.

La definizione del piano di fabbisogno, quasi ultimata dagli uffici sulla base dei dati forniti dai dirigenti di Municipalità, si incrocia con la questione dei vincoli posti dal piano di stabilità e dal decreto 78 degli Enti Locali, ora in fase di conversione, che inibisce l'assunzione di personale a tempo indeterminato per il 2015 e il 2016. Un limite, secondo la Palmieri, non estensibile alle assunzioni in questione, in quanto il bando di concorso è stato emanato nel 2014. Insieme ad altri Comuni italiani, tutti interessati al tema, si sta provvedendo a porre in essere ogni azione di contrasto possibile per l'eliminazione di tale previsione. In ultima analisi, comunque, si provvederà ad assumere il personale con contratti a tempo determinato, nonostante la disposizione della legge 125.

Due i quesiti posti dai consiglieri nel corso della riunione: sui riflessi al bilancio causati dall'in-

certezza tra contratto a tempo determinato e indeterminato (Genaro Esposito) e sui rischi che potrebbero verificarsi a seguito di una tardiva presentazione della delibera sul fabbisogno alla Commissione centrale (Santoro). Su questi punti, la Palmieri e gli uffici hanno spiegato che la spesa per le assunzioni era già stata preventivata nel 2014 e che la delibera, completa degli elementi istruttori necessari alla Commissione per il relativo parere, sarà inviata entro pochi giorni e comunque secondo i tempi previsti, analoghi a quelli dello scorso anno. In attesa della graduatoria si lavora alla delibera sul piano di fabbisogno complessivo, prima dell'approvazione in Giunta e del successivo invio alla Commissione centrale per la stabilità finanziaria.

L'UPI sul decreto enti locali



Anci e Upi hanno chiesto insieme ai Senatori della Commissione Bilancio di intervenire nella conversione del Decreto Legge sugli Enti locali, per apportare quelle modifiche che sono essenziali a salvare i servizi ai cittadini". Lo dichiara il Presidente dell'Upi, Achille Variati, al termine dell'audizione in Senato sul DL Enti locali, ribadendo la situazione di grave emergenza dei bilanci di Province e Città metropolitane causata dal prelievo di 1 miliardo previsto dalla legge di stabilità.

"Le Regioni - sottolinea Variati - avrebbero dovuto adempiere entro il 31 dicembre 2014 ad una serie di provvedimenti derivanti dalla riforma di Province e Città metropolitane, con leggi di riordino che avrebbero dovuto togliere a questi nuovi enti di area vasta funzioni che non spetta più loro esercitare e ricollocare conseguentemente il personale. In questi primi sei mesi dell'anno, solo 6 Regioni hanno approvato queste leggi, nessuna finora assumendo gli oneri dal 1 gennaio 2015, e le Province e le Città metropolitane stanno pagando personale e servizi che non dovrebbero più pagare, con 1 miliardo in meno.

Per il secondo anno consecutivo

Positano non paga la Tasi Il Comune: è tassa iniqua

SALERNO Per il secondo anno consecutivo Positano ha scelto di non applicare la Tasi, la tassa sui servizi indivisibili che ha di fatto sostituito l'Imu. La decisione è arrivata dal consiglio comunale con la proposta avanzata dal sindaco Michele De Lucia. Le prime case continueranno ad essere esenti da ogni tassazione. Le seconde case, gli esercizi commerciali e le attività imprenditoriali di Positano continueranno a non pagare questo tributo. Il Comune ha calcolato un risparmio di circa un milione di euro. «Intendiamo proseguire nel percorso amministrativo intrapreso – spiega De Lucia – perché continuiamo a rifiutarci di essere complici di questo sistema e saremo sempre dalla parte della gente. Positano dice no allo sconsiderato prelievo fiscale che il governo Renzi ha messo in piedi e ha scelto di continuare a mostrare all'Italia intera che, attraverso un'attenta e oculata gestione pubblica, si può davvero andare incontro ai cittadini e instaurare un sistema impositivo più equo».

Tra gli emendamenti al dl enti locali rispunta l'idea Anci di tassare i passeggeri di aerei e navi

Tassa sui viaggiatori, ci risiamo

Finanzierà le città metropolitane, ma si pagherà dovunque

DI FRANCESCO CERISANO

Arriva la tassa sui viaggiatori. Il tanto temuto balzello sui passeggeri di aerei e navi servirà a finanziare le neonate città metropolitane. Appena istituite ma già con i conti in rosso a causa dei debiti ereditati dalle vecchie provincie. E così, quello che a molti sembrava un vecchio progetto dell'Anci destinato a restare solo sulla carta, anche a causa di una certa dose di impopolarità dovuta alla crisi economica e all'impatto negativo sul settore turistico, è stato rispolverato. È ufficialmente inserito dall'Associazione dei comuni nelle proposte di emendamento al decreto enti locali (dl 78/2015) consegnate ieri in audizione al senato.

Il balzello sarà di un euro, elevabile fino a due euro, a discrezione degli enti. E se palazzo Madama dovesse accogliere la proposta dei sindaci dovrebbe scattare dal 1° ottobre 2015. Chi dovrà pagarlo? Non solo i passeggeri che si imbarcano negli aeroporti e sbarcano nei

porti situati all'interno delle città metropolitane. Rispetto alle prime bozze, anticipate da *ItaliaOggi* il 21/3/2015, l'ambito di applicazione del nuovo tributo è stato notevolmente ampliato includendo «anche gli imbarchi e gli sbarchi di passeggeri in porti e aeroporti siti nella regione di appartenenza della città metropolitana, ma fuori del rispettivo confine amministrativo, nella misura fissa di un euro per passeggero».

In pratica, anche chi si imbarcherà a Malpensa o a Orio

al Serio dovrà pagare l'addizionale, nonostante i due scali siano ben lontani dal territorio della città metropolitana di Milano. Stesso discorso per i passeggeri degli aeroporti di Verona, Treviso, Rimini, Pisa, Brindisi, Lamezia Terme, Crotona, Alghero, Olbia, Trapani. Nonostante siano al di fuori dei confini delle città metropolitane di riferimento (Venezia, Bologna, Firenze, Bari, Reggio Calabria, Cagliari, Palermo, Catania e Messina) questi scali dovranno far pagare il tributo

ai passeggeri, anche se in questo caso l'importo sarà fisso (un euro). L'unica differenza sarà nella ripartizione del gettito. Negli aeroporti ricompresi nei territori metropolitani, l'addizionale andrà per l'80% all'ente di riferimento e per il restante 20% al bilancio dello stato che la farà confluire in una sorta di fondo da attribuire ai neonati enti secondo criteri che verranno definiti in Conferenza stato-città. In questo plafond confluirà anche l'85% degli importi pagati nei porti e aeroporti situati al di fuori dei confini metropolitani, mentre il restante 15% resterà sul territorio e sarà assegnato al comune ove hanno sede gli scali per essere destinato alla manutenzione delle infrastrutture e al miglioramento dell'offerta turistica.

Il balzello sul traffico aereo e quello sui passeggeri delle navi si differenzieranno per natura e modalità di riscossione. Nel primo caso si tratterà di un'addizionale sui diritti di imbarco che sarà riscossa a cura dei gestori dei servizi aeroportua-

li, nel secondo di un'imposta di sbarco che toccherà alle compagnie di navigazione riscuotere. Esse saranno responsabili del pagamento con diritto di rivalsa sui soggetti passivi. L'imposta di sbarco non sarà dovuta dai residenti, dai lavoratori e dai pendolari. Oltre a queste esclusioni, le città metropolitane potranno prevederne di altre con apposito regolamento.

Sempre allo scopo di consentire l'avvio dei nuovi enti, gli emendamenti Anci chiedono di sterilizzare il divieto di assunzioni a termine (per garantire la continuità dei servizi) che colpirebbe le città metropolitane non in regola con il patto di stabilità 2014. E propongono una rimodulazione del Patto 2015 che riduca gli obiettivi di circa 104 milioni di euro rispetto alla soglia individuata dalla legge di stabilità.

Decreto enti locali. Le audizioni Province e Città a rischio dissesto

Gianni Trovati

MILANO

Città metropolitane e Province registrano quest'anno un disavanzo strutturale di parte corrente di 169 milioni, e il "rosso" è destinato a crescere a 1,07 miliardi nel 2016 e a 1,97 miliardi nel 2017, su un volume complessivo di spesa che non arriverebbe a 2,4 miliardi. Bastano questi pochi numeri a delineare le prospettive di un dissesto complessivo, ma le stime da cui nascono si basano su una condizione "ottimale" (si fa per dire) lontanissima dalla realtà. I calcoli infatti riguardano solo le spese per le «funzioni fondamentali» rimaste a Città e Province in base alla legge Delrio, come se le altre attività fossero già transitate a Regioni e Comuni insieme al loro personale: il quadro effettivo dell'attuazione della riforma, invece, dice che finora solo sei Regioni delle 15 a Statuto ordinario hanno approvato le leggi di riordino delle funzioni amministrative, e nessuna ha deciso di farsi carico del personale dal 1° gennaio: le date indicate, quando ci sono, sono il 1° luglio o il 1° settembre, e per di più il personale coinvolto è inferiore a quello effettivamente dedicato alla funzione "in transito".

I dati arrivano da un documento presentato ieri dall'Upi nel corso delle audizioni alla commissione Bilancio del Senato dove il decreto enti locali ha avviato la propria navigazione verso la conversione in legge. Anche l'Anci, sempre ieri, ha presentato un lungo elenco di richieste di correttivi, che sul versante delle Città metropolitane puntano soprattutto su rimodulazione delle sanzioni per chi ha sfiorato il Patto nel 2014 e degli obiettivi per rispettare i vincoli di finanza pubblica 2015.

Il problema è quello, evidenziato più volte, del mancato allineamento fra i tempi di attuazione della riforma Delrio e i tagli previsti dalla legge di stabilità che secondo le intenzioni del Governo avrebbero dovuto «spingerla». In pratica, la stretta finanziaria avrebbe dovuto «convincere»

gli enti ad accelerare sulla mobilità di funzioni e personale, ma questo non è avvenuto per una ragione semplice: i tagli sono stati fatti a Province e Città metropolitane, ma le responsabilità dei mancati spostamenti ricadono in larga parte sulle Regioni, che hanno tardato nelle decisioni sul riordino delle funzioni anche come forma di "resistenza passiva" alla riforma, e sul Governo, che per esempio non ha ancora emanato il decreto con i criteri per la mobilità e quello con le tabelle di equiparazione per chi si sposta da un comparto all'altro. Il personale, insomma, è rimasto a carico degli enti di area vasta, e per provare a chiudere i bilanci gli amministratori avanzano una serie di richieste che però hanno bisogno di avalli politici e coperture finanziarie assai difficili da trovare: le Province, in particolare, chiedono di poter scrivere un bilancio solo annuale, perché il preventivo triennale è impossibile da far quadrare, e di avere tempo fino al 30 settembre, corredando il tutto anche con regole per scaricare dai conti gli oneri del personale che non si è ancora trasferito (stessa richiesta dai sindaci per le Città metropolitane) e norme ad hoc per gli enti in dissesto o pre-dissesto.

Sul versante dei Comuni, i sindaci riconoscono la «complessiva, anche se parziale, sistemazione» che il decreto porta a molti problemi aperti, ma chiedono di correggere il Fondo Tasi da 530 milioni (le entrate con contano per il Patto, l'Anci chiede di calcolarle almeno al 40%), di ridurre il taglio perequativo che rischia di colpire duro circa 2 mila Comuni per l'utilizzo del criterio dei fabbisogni standard e di scrivere una sanatoria ex post per le delibere di rinegoziazione dei mutui scritte in assenza di base normativa proprio a causa del ritardo con cui il decreto enti locali ha visto la luce (tutti gli approfondimenti su www.quotidianoentilocali.ilsole24ore.com).

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regioni: compensare i tagli all'Irap

Sterilizzare il mancato gettito Irap derivante dalle agevolazioni introdotte dall'ultima legge di stabilità. Abolire l'obbligo di restituzione allo stato dei maggiori incassi sulla tassa automobilistica. Alleggerire il vincolo del pareggio di bilancio per rilanciare gli investimenti.

Sono queste le principali richieste presentate dalle regioni durante l'audizione svolta ieri davanti alla commissione bilancio del senato sotto forma di emendamenti al disegno di legge di conversione del decreto «enti locali» (dl 78/2015). Un provvedimento, quello all'esame di palazzo Madama, che a dispetto del nome tocca direttamente anche le amministrazioni regionali, ma soprattutto rappresenta un'occasione fondamentale per i governatori per ripresentare una serie di correttivi già proposti durante i lavori della legge di stabilità 2015, ma poi accantonati.

In materia di Irap, la stabilità ha reso totalmente deducibile dalla base imponibile il costo sostenuto per lavoro dipendente a tempo indeterminato. Essa, inoltre, ha abbassato le aliquote per tutti i settori produttivi. Tali agevolazioni hanno arrecato un danno alle casse delle regioni (che con tale imposta finanziano la spesa sanitaria) quantificato in circa 575 milioni di euro, che ora i governatori chiedono al gover-

no di rimborsare, forti della previsione di cui all'art. 2, comma 2, lett. t), della legge 42/2009 sul federalismo fiscale, che non ammette interventi su basi imponibili e su aliquote non pertinenti al proprio livello istituzionale, ovvero impone la contestuale adozione di misure per la completa compensazione delle minori entrate.

Analogamente, le regioni chiedono all'esecutivo di fare marcia indietro sulla pretesa di acquisire alle casse erariali il maggior gettito derivante dalle maggiorazioni tariffarie introdotte dal 2007 con la legge 296/2006 commisurate alle «Direttive euro» dei veicoli e introitato nei loro bilanci. La somma complessivamente richiesta ai governatori è di tutto rispetto e ammonta a 1.054 milioni, ma l'obbligo di versarla allo Stato non sembra più compatibile con l'attribuzione alle stesse regioni della titolarità della tassa operata dal dlgs 68/2011, che pone come unico limite quello di operare variazioni di aliquota entro margini prestabiliti dalla legge statale.

Infine, le regioni chiedono una modifica normativa che permetta, in coerenza con l'art. 21 della legge 243/2012 sul pareggio di bilancio, di sostenere gli investimenti pubblici, attraverso l'esclusione per il 2015 degli impegni in conto capitale per gli investimenti effettuati. Ciò almeno per le amministrazioni che hanno pagato nei tempi previsti dalla legislazione vigente secondo l'indicatore annuale di tempestività dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 9 del dpcm 22 settembre 2014.

In ogni caso, secondo i governatori, occorre aprire una riflessione generale sugli effetti complessivi della l 243, al fine di impedire al paese di trovarsi, a partire dal 1° gennaio 2016, in una situazione di totale impasse sul fronte degli investimenti pubblici.

Matteo Barbero

Previdenza complementare nella spesa da ridurre

Le somme accantonate a titolo di previdenza complementare per la polizia municipale devono essere incluse nella spesa del personale oggetto di contenimento, così come prevede la legge 27 dicembre 2006, n. 296, ma vanno escluse dal calcolo del trattamento economico complessivo dei singoli dipendenti, ex articolo 9, commi 1 e 2-bis del dl n.78/2010, in quanto non vengono erogate nella retribuzione. È quanto ha precisato la sezione autonomie della Corte dei conti, nel testo della deliberazione n. 22/2015, con cui ha fatto chiarezza sulla corretta qualificazione delle somme destinate a previdenza integrativa per il personale della polizia municipale. In particolare, se le somme in esame siano da considerare nelle spese assoggettate al limite previsto dall'articolo 1, comma 557 della legge finanziaria 2007, nonché nei vincoli posti alle risorse destinate al trattamento accessorio del personale, come richiesto dall'articolo 9 del dl n.78/2010.

Sul primo punto, la sezione non nutra alcun dubbio, posto che nell'aggregato «spese di personale» sono da ricomprendere tutte le spese relative. In questo caso, anche gli oneri previdenziali devono essere inseriti nel calcolo e, di riflesso, anche quelli derivanti dalla previdenza complementare. Sul secondo quesito, la Corte ritiene dirimente la specifica della natura delle stesse, ovvero se tali somme siano da inquadrare come emolumento o meno. In particolare, se in passato la previdenza poteva assolvere a una funzione sostanzialmente retributiva, oggi si rileva un «collegamento funzionale tra previdenza obbligatoria e complementare». Questo induce la sezione a supportare la natura non retributiva delle somme destinate alla previdenza complementare. Infatti, tali risorse sono accantonate per poi formare un montante che verrà successivamente convertito in una forma assicurativa ai fini dell'erogazione di una rendita di carattere pensionistico.

Antonio G. Paladino

Regione, l'agenda

Ecoballe, disabili e precari tre priorità da un miliardo

I dossier sulla scrivania del governatore: «Dobbiamo correre»

Gerardo Ausiello

Prima le ecoballe, il fondo per i disabili e la stabilizzazione dei precari, poi tutto il resto. I tanti dossier aperti sono lì, sulla scrivania del governatore, al terzo piano di Palazzo Santa Lucia. Una lunga lista di emergenze e problemi, che Vincenzo De Luca ha promesso di affrontare e risolvere nelle prossime settimane. «Dobbiamo correre», ripete come un mantra. Così, prima di insediarsi, aveva già convocato una riunione tecnica sul nodo delle ecoballe.

La soluzione, ha annunciato, la svelerà tra qualche giorno. «E comunque non penso al tombamento - si è affrettato a chiarire - ma alla rimozione totale». Che si preannuncia però molto costosa. Gli esperti parlano addirittura di un miliardo di euro, anche se secondo De Luca alla fine potrebbero bastare, si fa per dire, 400-500 milioni. L'ex sindaco di Salerno si è sbilanciato pure sui tempi: «Entro due-tre anni rimuoveremo tutte le ecoballe dal territorio». Resta il problema di come smaltirle. Di sicuro non con un altro termovalorizzatore, che «non entrerebbe in funzione prima di cinque anni». Da qui l'ipotesi di utilizzare le ecoballe in parte come «combustibile per i cementifici» e in parte «per altri termovalorizzatori in Italia che non sanno cosa bruciare». Ma prima sarà necessario spaccettare le balle per vagliare il materiale che contengono. Non è escluso che per questa operazione De Luca rispolveri una sua vecchia idea, cioè di affidare gli interventi ad un soggetto unico, forse il Cnr.

Dai rifiuti alla sanità. In questo

campo sono due le azioni definite prioritarie: la ricostituzione del fondo per i disabili e la stabilizzazione degli oltre mille precari, soprattutto medici e infermieri, che da anni fanno i conti con i contratti a termine. E poi, ha annunciato il presidente della Regione, «lavoreremo per uscire, entro un anno e mezzo, dal commissariamento». Per riuscirci sarà indispensabile migliorare e potenziare l'assistenza, spesso carente e insufficiente. Lo dimostra, ad esempio, il problema dei tetti di spesa per i centri medici e diagnostici e per i laboratori di analisi convenzionati, che quest'anno potrebbero esaurirsi già tra luglio ed agosto. A turbare il sonno del governatore è, naturalmente, la grana trasporti. Che richiede decisioni immediate, relative innanzitutto al futuro dell'Eav, la holding regionale che gestisce le linee di Sepsa, Circumvesuviana e MetroCampania Nord-Est. Per scongiurare il crac la giunta Caldoro, d'intesa con il governo, ha messo a punto un piano di rientro dal deficit ma, anche per effetto dei tagli nei trasferimenti di risorse da Roma, la qualità dei servizi è calata drasticamente. E allora per De Luca, che ieri ha incontrato i dirigenti regionali del settore, servirà una terapia d'urto, che comunque richiederà uno sforzo notevole e tempi adeguati. Nel frattempo si dovrà «scongiurare il rischio dell'interruzione di

**I trasporti
Servizi
scadenti
tra Circum
e aziende
provinciali
dopo il taglio
dei fondi**

pubblico servizio e lo faremo - ha spiegato - prolungando per due-tre mesi alcune scadenze in modo da avere il tempo necessario per trovare le soluzioni».

L'altro pallino di De Luca è quello delle infrastrutture: «Dovremo sbloccare i cantieri fermi ed avviare di nuovi», ha ribadito ieri davanti al ministro Graziano Delrio, a Città della Scienza. Provando a vincere una sfida ardua, «il calvario del passaggio dal progetto alla realtà». Un traguardo possibile solo mettendo al tappeto quello che per l'ex sindaco di Salerno è il nemico numero uno: «La burocrazia». Procedure farraginose sono pure quelle dei progetti finanziati con i fondi europei: per velocizzarle De Luca ha istituito un assessorato ad hoc, affidato a Serena Angioli, conosciuta

quando a Salerno si occupava del programma Urban. Sul fronte dell'emergenza ambientale della Terra dei fuochi, invece, qualcosa si sta già muovendo. Dall'Istituto zooprofilattico sperimentale del Mezzogiorno il presidente della giunta ha infatti lanciato nei giorni scorsi un grande programma per il monitoraggio di acqua, aria e suoli di tutta la Campania, che è stato messo a punto da scienziati e ricercatori dell'Istituto, guidato dal commissario Antonio Limone, e che ha incassato il sostegno della Regione: sul tavolo ci sono circa 55 milioni di euro, che serviranno per effettuare le analisi e i campionamenti, dalle falde acquifere ai terreni agricoli fino all'aria che respiriamo. «I primi risultati, relativi ai comuni della Terra dei fuochi, saranno disponibili a settembre e li presenteremo a Expo», è l'impegno assunto dal governatore.

L'agenda

Trasporti, disabili e rifiuti dossier sul tavolo di De Luca

Mobilità, primo vertice con i dirigenti: «Dobbiamo correre»

Gerardo Ausiello

Prima le ecoballe, il fondo per i disabili e la stabilizzazione dei precari, poi tutto il resto. I tanti dossier aperti sono lì, sulla scrivania del governatore, al terzo piano di Palazzo Santa Lucia. Una lunga lista di emergenze e problemi, che Vincenzo De Luca ha promesso di affrontare e risolvere nelle prossime settimane. «Dobbiamo correre», ripete come un mantra. Così, prima di insediarsi, aveva già convocato una riunione tecnica sul nodo delle ecoballe.

La soluzione, ha annunciato, la svelerà tra qualche giorno. «E comunque non penso al tombamento - si è affrettato a chiarire - ma alla rimozione totale». Che si preannuncia però molto costosa. Gli esperti parlano addirittura di un miliardo di euro, anche se secondo De Luca alla fine potrebbero bastare, si fa per dire, 400-500 milioni. L'ex sindaco di Salerno si è sbilanciato pure sui tempi: «Entro due-tre anni rimuoveremo tutte le ecoballe dal territorio». Resta il problema di come smaltirle. Di sicuro non con un altro termovalorizzatore, che «non entrerebbe in funzione prima di cinque anni». Da qui l'ipotesi di utilizzare le ecoballe in parte come «combustibile per i cementifici» e in parte «per altri termovalorizzatori in Italia che non sanno cosa bruciare». Ma prima sarà necessario spaccettare le balle per vagliare il materiale che contengono. Non è escluso che per questa operazione De Luca rispolveri una sua vecchia idea, cioè di affidare gli interventi ad un soggetto unico, forse il Cnr.

Dai rifiuti alla sanità. In questo

campo sono due le azioni definite prioritarie: la ricostituzione del fondo per i disabili e la stabilizzazione degli oltre mille precari, soprattutto medici e infermieri, che da anni fanno i conti con i contratti a termine. E poi, ha annunciato il presidente della Regione, «lavoreremo per uscire, entro un anno e mezzo, dal commissariamento». Per riuscirci sarà indispensa-

**La sanità
Medici
e infermieri
in mille
attendono
il contratto
a tempo
indeterminato**

bile migliorare e potenziare l'assistenza, spesso carente e insufficiente. Lo dimostra, ad esempio, il problema dei tetti di spesa per i centri medici e diagnostici e per i laboratori di analisi convenzionati, che quest'anno potrebbero esaurirsi già tra luglio ed agosto. A turbare il sonno del governatore è, naturalmente, la grana trasporti. Che richiede decisioni immediate, relative innanzitutto al futuro dell'Eav, la holding regionale che gestisce le linee di Sepsa, Circumvesuviana e MetroCampania Nord-Est. Per scongiurare il crac la giunta Caldoro, d'intesa con il governo, ha messo a punto un piano di rientro dal deficit ma, anche per effetto dei tagli nei trasferimenti di risorse da Roma, la qualità dei servizi è calata drasticamente. E allora per De Luca, che ieri ha incontrato i dirigenti regionali del settore, servirà una terapia d'urto, che comunque richie-

derà uno sforzo notevole e tempi adeguati. Nel frattempo si dovrà «scongiurare il rischio dell'interruzione di

pubblico servizio e lo faremo - ha spiegato - prolungando per due-tre mesi alcune scadenze in modo da avere il tempo necessario per trovare le soluzioni».

L'altro pallino di De Luca è quello delle infrastrutture: «Dovremo sbloccare i cantieri fermi ed avviarne di nuovi», ha ribadito ieri davanti al ministro Graziano Delrio, a Città della Scienza. Provando a vincere una sfida ardua, «il calvario del passaggio dal progetto alla realtà». Un traguardo possibile solo mettendo al tappeto quello che per l'ex sindaco di Salerno è il nemico numero uno: «La burocrazia». Procedure farraginose sono pure quelle dei progetti finanziati con i fondi europei: per velocizzarle De Luca ha istituito un assessorato ad hoc, affidato a Serena Angioli, conosciuta quando a Salerno si occupava del programma Urban. Sul fronte dell'emergenza ambientale della Terra dei fuochi, invece, qualcosa si sta già muovendo. Dall'Istituto zooprofilattico sperimentale del Mezzogiorno il presidente della giunta ha infatti lanciato nei giorni scorsi un grande programma per il monitoraggio di acqua, aria e suoli di tutta la Campania, che è stato messo a punto da scienziati e ricercatori dell'Istituto, guidato dal commissario Antonio Limone, e che ha incassato il sostegno della Regione: sul tavolo ci sono circa 55 milioni di euro, che serviranno per effettuare le analisi e i campionamenti, dalle falde acquifere ai terreni agricoli fino all'aria che respiriamo. «I primi risultati, relativi ai comuni della Terra dei fuochi, saranno disponibili a settembre e li presenteremo a Expo», è l'impegno assunto dal governatore.

Delrio: manutenzione, strade e Fs nei cantieri si possono investire 20 miliardi di euro in pochi mesi

Il ministro: sono infondati i timori del Fmi sul nostro Paese

ROMA **Ministro, il rapporto del Fondo monetario internazionale è severo con l'Italia: la crescita è lenta e fragile. Colpa della scarsa produttività e dell'inefficienza della pubblica amministrazione.**

«Il rapporto — risponde il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Graziano Delrio — in realtà è in chiaroscuro. Il Fondo ci riconosce una spinta sulle riforme e azioni coraggiose che hanno migliorato le prospettive economiche. Poi sottolinea dei difetti che non possono essere eliminati in un anno di governo. Abbiamo agito con un'energia senza precedenti. Un aumento del prodotto interno lordo superiore all'1% come quello per il 2016 non era previsto da molti anni».

Lo stesso Fmi, però, esprime preoccupazione per le ripercussioni sull'Italia della crisi greca.

«Credo siano timori infondati e che abbia ragione il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, quando dice che l'economia italiana è solida perché sono state fatte riforme strutturali. I segnali di ripresa si moltiplicano e lo riconosce in altri passaggi del rapporto anche il Fondo monetario».

Resta il fatto, sottolineano gli esperti di Washington, che per un permesso di costruire ci vogliono in Italia 230 giorni e per un allaccio della luce 120.

«Stiamo facendo progressi anche su questo. Come li abbiamo fatti, per esempio, sul processo civile con la mediazione e sul sistema giudiziario in generale, diminuendo il contenzioso e introducendo il fascicolo telematico. Stiamo approvando la riforma della pubblica amministrazione e abbiamo un piano per la banda larga. Così come abbiamo varato la riforma della portualità,

che velocizza lo sdoganamento delle merci per rendere competitivi i nostri porti».

Quindi lei non crede che l'azione del governo Renzi si sia appannata, sul piano internazionale, dove siamo in secondo piano sulla gestione della crisi greca, e sul piano interno dove la crescita stenta a ripartire?

«No. Siamo molto determinati a continuare con intensità e determinazione. Gli effetti delle riforme hanno bisogno di qualche mese per stabilizzarsi. Ci sono intanto segnali positivi anche sull'occupazione. Aver confermato il taglio dell'Irap sul costo del lavoro ha un valore enorme per le nostre imprese, come gli 80 euro lo hanno per i lavoratori».

Cosa può fare il suo ministero per rilanciare la crescita?

«Molto. È la mission che ci ha dato il presidente del consiglio. Abbiamo calcolato che ci sono quasi 20 miliardi di euro per opere cantierabili, che si possono far ripartire subito. In molti casi senza bisogno di ulteriori provvedimenti. Che comunque prenderemo, dove necessari».

Per realizzare cosa?

«Ci sono più di 4 miliardi di euro per opere di manutenzione che possono essere accelerate dai provveditori. Oppure i 5 miliardi complessivamente previsti dai contratti di programma dell'Anas (strade e autostrade) e di Rfi (ferrovie)».

Riuscirà il governo a ottenere dalla commissione europea che gli investimenti in infrastrutture non siano conteggiati ai fini del deficit?

«È un tema posto ripetutamente dal presidente del Consiglio, perché non solo all'Italia ma all'Europa, servono grandi infrastrutture, come per esempio i corridoi del Brennero e

della Torino-Lione, per i quali abbiamo appena ottenuto 2 miliardi. Inoltre, dobbiamo riuscire ad attrarre capitali privati, dai fondi d'investimento ai fondi sovrani».

Perché il settore delle costruzioni non riparte. Troppe tasse sulla casa?

«No, non è realistico dirlo. Il settore ha risentito di una crisi vera, senza precedenti. Ma negli ultimi mesi c'è una ripresa delle compravendite e dei mutui che fa ben sperare. Poi penso che sarebbe bene introdurre anche un ecobonus per gli edifici pubblici e incentivi per la rimozione dell'amianto: misure virtuose che costano poco in rapporto al gettito che creano».

Urbanistica. Avviata ieri la discussione sul documento

Anci: dare priorità alla rigenerazione nella legge sul suolo

Giorgio Santilli

ROMA

Per i sindaci italiani una politica per la rigenerazione urbana è un «tema politico essenziale» che andrebbe inserito immediatamente nel disegno di legge sul consumo del suolo, in discussione alla commissione Ambiente della Camera. È quanto evidenzia un documento dell'assessore all'Urbanistica di Torino, Stefano Lo Russo, che presiede la commissione Lavori pubblici, urbanistica e politiche abitative dell'Anci. L'associazione nazionale dei comuni italiani. Il documento è stato presentato per avviare la discussione nella riunione della commissione che si è tenuta ieri pomeriggio. La contrapposizione rispetto alla politica vincolistica che informa il testo all'esame della Camera è evidente. «Andando oltre la condivisa preoccupazione di consumare meno territorio, il tema diventa piuttosto quello di lavorare sui tessuti urbani esistenti, cercando di rivitalizzare la trama consolidata, combinando trasformazione fisica, interventi immateriali, produzione di spazi e di beni per la collettività, attivazione di nuove forme di partnership e partecipazione, generazione di valori e beni comuni». Scendendo più nel dettaglio il documento di Lo Russo individua il punto-chiave nella «esigenza di costruire condizioni al contorno, normative e procedurali, che sviluppino davvero, per le amministrazioni pubbliche e gli operatori, la convenienza, anche economica, alla rigenerazione dei tessuti consolidati in luogo della nuova edificazione su suolo libero». La convinzione è che la rigenerazione urbana costituisca «una potenziale occasione di rilancio economico e produttivo del settore dell'edilizia» e delle città stesse.

Semplificazioni amministrative, premialità e incentivi fiscali, riduzione degli oneri di urbanizzazione sono le proposte concrete per creare le convenienze economiche alla rigenerazione contenute nel documento, dove però si propone anche una revisione della legge urbanistica nazionale con la distinzione fra piano strutturale e piano operativo negli strumenti di pianificazione territoriale che già molte Regioni hanno normato nel corso degli ultimi venti anni (a partire dalla legge 5 del 1995 della Regione Toscana). Un analogo consolidamento a li-

LE PROPOSTE

Lo Russo: necessario creare le convenienze anche economiche tramite incentivi fiscali, semplificazioni, regole certe

vello nazionale di norme previste in molte leggi regionali (e addirittura in molti piani regolatori comunali) riguarderebbe l'introduzione del principio di perequazione come elemento strutturale della pianificazione. Fra le richieste inserite nel documento dei sindaci l'estensione del principio del silenzio-assenso nelle procedure urbanistiche ed edilizie e la riduzione dei tempi di pubblicazione di Via e Vas, oltre a un maggiore «coordinamento tra le procedure urbanistiche e ambientali». Il capitolo fiscale propone premialità in presenza di recupero di aree dismesse, forme di agevolazione nella tassazione immobiliare (Imu, Tari, Iva), incentivi fiscali per restauro, risanamento conservativo, demolizione con ricostruzione e ristrutturazione urbanistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIFESA DEL SUOLO
Piano grandi città,
pronti i 600 milioni

Con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della delibera Cipe 20 febbraio 2015, diventano operativi le risorse per 600 milioni di euro per il Piano stralcio anti-dissesto idrogeologico sulle grandi aree urbane (tra cui Genova, Milano, Torino, Firenze, Roma, Bologna, Catania, Reggio Calabria, Padova). «La lista delle opere è quasi pronta - ha annunciato il direttore dell'unità #italiasicura di Palazzo Chigi, Mauro Grassi - e sarà ufficializzata con un Dpcm nei prossimi giorni». Oltre alla lista degli interventi finanziati, per 600 milioni, il Piano stralcio avrà anche una seconda lista da 650 milioni, da finanziare con la legge di Stabilità 2016.

Nella delibera Cipe (n. 32/2015) andata in Gazzetta c'è anche il fondo rotativo da 110 milioni per finanziare le progettazioni degli enti locali ai fini dell'elaborazione del Piano decennale anti-dissesto da 7 miliardi di euro (da finanziare con il fondo coesione, Fsc). Grassi ha annunciato anche un piano anti frane ed erosione delle coste da 1,3 miliardi, da finanziare anch'esso con la Stabilità 2016.